

LE REAZIONI. La delusione di baristi, ristoratori e vertici delle categorie

# «Così le attività naufragano E molta gente si indebiterà»

Demoralizzati e preoccupati: i baristi e ristoratori bresciani non riescono a sentirsi in altro modo. L'ingresso della Lombardia nella zona rossa, la più critica, che prevede tra le tante limitazioni anche lo stop delle attività di ristorazione, può rivelarsi fatale per molte piccole imprese locali.

Uno scenario dalle conseguenze drammatiche che porterà a gravissimi problemi sociali. Ne è convinto Peppe Valente del Biif di piazzale Arnaldo. «Ci stanno uccidendo», afferma «stanco da tutta questa situazione che sembra non avere più fine». «Un vero disastro - rincara Luca Sai, titolare del Bar Bar e del Caffè Impero -, nonostante le varie mobilitazioni a livello nazionale non vogliono ascoltare il grido di dolore diffuso». Un nuovo parziale lockdown dovuto a un incremento dei contagi «causa dei comportamenti sbagliati e poco attenti del singolo cittadino ma ricaduti ingiustamente sui bersagli più facili da colpire: locali e ristoranti - aggiungono i fratelli Barbara e Isacco Tanghetti del Box al Carmine -. Si doveva intervenire prima con maggiori controlli, multando chiunque non rispettasse le misure». Saranno 7mila i bar, pizzerie e ristoranti bresciani colpiti.

**SECONDO** una stima di Coldiretti il danno economico supererà i 130 milioni in un mese. «Effetti che si faranno sentire a cascata sull'intera filiera agroalimentare con disdette di ordini. A preoccupare - precisa il direttore di Coldiretti Brescia Massimo Albano - sono anche le limitazioni per le aziende agrituristiche, già in difficoltà. Si deve prevedere un adeguato e immediato sostegno economico per

salvare l'economia e l'occupazione in un settore chiave del Made in Italy».

Ristori immediati - come promesso dal Governo - che forse non basteranno a risolvere gli effetti della chiusura. «Non saranno sufficienti - chiosa Carlo Massoletti, leader di Confcommercio provinciale -: le imprese più forti finiranno per indebitarsi, le più deboli moriranno. Sarà un dramma nel dramma. Siamo alla follia - aggiunge -: avvisare la sera prima se si dovrà chiudere o meno. Non hanno la più pallida idea di cosa voglia dire gestire un'attività. Sono sempre più sconcertato e amareggiato dalla superficialità e insensatezza di come stanno affrontando questa situazione. Con quali criteri decidono di lasciare aperte o chiudere le attività? Perché parrucchieri sì ed estetiste no?».

Un atteggiamento che genera profonda angoscia. «Le limitazioni mettono in ginocchio moltissimi settori ma a sterminare artigiani e piccoli imprenditori è prima di tutto questo clima di attesa e di incertezza, è una situazione assurda», dice Eleonora Rigotti, presidente di Cna Brescia, ritornando su un punto focale: «Non si può avere lo stesso trattamento tra aree estremamente colpite e altre che al momento non sono intaccate dal virus. Si rischia, ancora una, volta di dare pochissimo a tanti invece di ristorare le fasce imprenditoriali più in difficoltà». ● **MA.GIA.**

